

ex libris

L'amore
sono lo spazio e il tempo
resi sensibili al cuore

Marcel Proust

lessico automobilistico

UN BIRBONE O UN CRIMINALE?

Roberto Parpaglioni

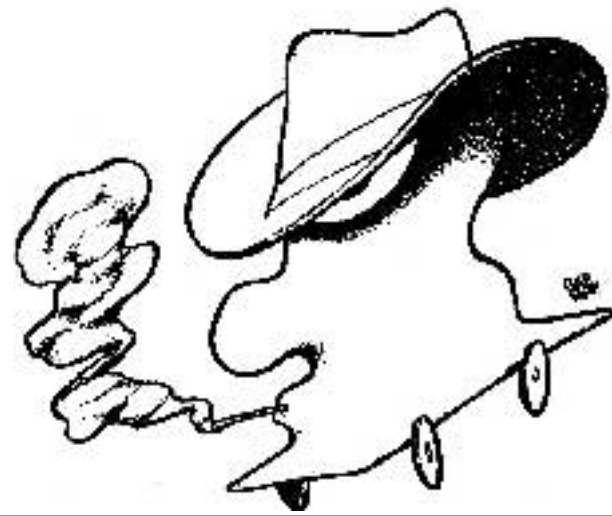
Nel linguaggio automobilistico c'è spazio anche per le bugie. Tale è infatti una freccia lasciata accesa quando non serve. Si diverte, il birbone, a farci credere che prima o poi girerà. Ma non è vero. Continuerà ad andare dritto, con un occhio allo specchietto retrovisore per godersi lo spettacolo della nostra frenetica attesa.

A margine di un giochino condotto, in fondo, con spirito goliardico, c'è però la variante criminale dell'automobilista che ci avvisa di voler andare da una parte, per poi girare verso quella opposta. La frenata di chi gli sta dietro potrebbe non avere buon esito, dipende dalla velocità.

L'autore di un simile gesto è un individuo che ha perso il controllo di sé. Del tutto paragonabile a colui che, mettiamo, durante un allenamento di tiro al piattello, dovesse all'improvviso puntare la pistola contro un collega.

Per tornare comunque al tema della semplice bugia, semplice nel senso che non persegue finalità esiziali, c'è da aggiungere l'ulteriore variante della dimenticanza. Ma allora, chi sarà l'automobilista che, per dimenticanza, ci sta facendo credere una cosa per un'altra? Sarà anch'esso un bugiardo?

Innanzi tutto occorre chiedersi che ne è del suo udito, quanta attenzione è abituato a



dedicargli. Ciò che noi vediamo da fuori risuona esattamente all'interno del suo abitacolo. Ma se quel ticchettio, ammesso lo oda, gli sta dicendo qualcosa che non corrisponde alle sue intenzioni, perché non lo interrompe?

È così che la variante della dimenticanza lascia il posto a quella della disattenzione. Assai più grave per un automobilista.

Ma forse, almeno in questo caso, è bene non preoccuparsi troppo. Si potrebbe tornare a definirlo semplicemente un birbone. Uno scemo del villaggio che, senza la sua variante criminale, chissà se avrebbe trovato posto tra queste accigliate divagazioni.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

IL LIBRO

Identificazione di Patricio

Dipende dall'autore se questo senso di mistero non pesa sul lettore e invece di diventare tensione più grande per la risposta mancata, diventa un senso strano di nostalgia, il senso di una mancanza che ti riguarda, di un evento incompiuto che ti tocca benché tu, sul momento, non sappia dire perché.

In ogni racconto qualcosa rimane sospeso e tutta l'attenzione del narratore e del suo lettore si concentrano sul vuoto apparentemente lieve (perché lieve, semplice è la scrittura) di ciò che non accade. In queste narrazioni c'è ansia dominata, o almeno tenuta sotto controllo, con uno stratagemma. È quello di spostare continuamente il tempo della narrazione al prima e al dopo, una spola continua fra ciò che deve accadere e ciò che è già accaduto, che allo stesso tempo ti spinge e ti trattiene verso il momento cruciale e sospeso. Questo stratagemma attribuisce un ruolo stranamente attivo al lettore, come se il lettore fosse stato chiamato a un gioco. Il gioco è questo: dare un volto a qualcuno e un senso al suo non esserci. Il fascino del gioco e la ragione che induce il lettore ad entrarci consiste nel fatto che il vuoto, l'attesa, l'evento che non si compie, il volto che non si vede, sono tuoi, sono di ciascuno di coloro che - leggendo - stanno al gioco. Perché il gioco - la spola fra il prima e il dopo che ti fanno constatare con un senso improvviso e acuto di consapevolezza, una mancanza che pativi senza pensarci - è il gioco della vita. O almeno un modo di tenerla a bada in un misto di eventi che incalzano e di solitudine, un cocktail strano di euforia malinconica che apprezza la vita e la respira con impazienza, in una attesa a momenti entusiasta di ciò che non avviene.

Siamo in Argentina e la spiegazione è istantanea. Occorre un altro. Perché senza un altro in cui depositare le memorie di ciò che non è accaduto e le speranze di ciò che non può (o non può più) avvenire, non si potrebbe reggere l'equilibrio tranquillo - come una strana saggezza di chi sa in anticipo, ma non rinuncia a vivere che sostiene questi racconti.

L'Argentina è un altro che porta da solo, evocato dal nome, un eccesso di vita e vasti spazi di attesa. Porta la solidità di speranze legittime che poi si disperdono. Ma solo fino a che il vento risolleverà eccessi di vita.

«Forse Patricio stasera mi viene a prendere. Io lo aspetto. Come sempre. Viene quando io decido. Va via quando io decido». È l'inizio del piccolo libro di Veltroni e in questa breve frase ci sono tutte le regole di questo narrare. C'è l'identikit dell'autore. Ci dice che non si lascerà distrarre e non si lascerà fermare, che il gioco è a carico suo. È lui che vive l'attesa, che vince o che perde, così sportivo nel vuoto.

C'è l'identikit di Patricio. È la forma che prende l'attesa, è il volto che potrebbe materializzarsi nel vuoto di cose inesorabilmente passate o che non sono mai accadute o che non potranno accadere.

Un senso di mistero
mai veramente svelato
un senso di nostalgia
sospesa che assomiglia
a una partitura
in re minore



Ma chi dice che siano meno vere e che contino meno dei cosiddetti fatti della vita?

Patricio è uno stato d'animo. A volte vola via dal suo corpo, cercando il suo «sé», come in una pratica indiana. A volte il suo corpo, che è agile, che scatta, che è pronto ad agire, è la sua unica garanzia. A volte è una assenza che non torna ma colma totalmente la memoria. A volte è una presenza inadeguata, perché troppo piccolo o troppo solo. Ma anche l'inadeguatezza, la debolezza indifesa di chi è destinato a misurare, dei grandi, soltanto gli abiti, è un formidabile modo di esistere che occupa tutto lo spazio perché l'onda affettiva si sparge e si allarga, carica di tensione e di forza, fino a colmare tutto il vuoto.

Patricio è, in quasi tutti i racconti, un

Un graffito visto su un muro
di Buenos Aires:
«Patricio, te amo, papà»
Parte da qui il viaggio
di Walter Veltroni in cinque
racconti, metafora dell'amore
tra padri e figli

il brano

Un rigore da non sbagliare

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano del IV racconto di Senza Patricio, Rizzoli, pagg. 126, euro 9.50.

Forse Patricio non sbaglierà il rigore. È lì, davanti al portiere, che lo guarda come una gazzella guarda un leone. Il pubblico tace, sono tutti dalla sua parte. C'è un silenzio irreale, come un tempo sospeso. E mi sembrano mesi, anni quelli che Patricio sta impegnando per decifrare l'intelligenza, l'astuzia, la velocità del suo avversario. Uno contro uno. Uno vincerà, uno perderà. È il capitolo conclusivo di un lungo romanzo. Un campionato, un racconto di vita, una epopea, una saga con centinaia di personaggi.

È il rigore decisivo di una finale. Qualcosa che assomiglia a un orgasmo o a un ultimo respiro. Tutto in un momento. Tutto, in questa storia di destini, si deciderà in base a uno strano incrocio di talento e dinamica. Molto dipenderà da come Patricio metterà il piede, se sceglierà la giusta inclinazione e avrà misu-

rato la forza, né troppa né poca, che si dovrà combinare con il resto e costruire l'estasi. Ma molto dipenderà anche dalla posizione del pallone che Patricio ha sistemato con cura, dalle imperfezioni poco rassicuranti del terreno, dalla decisione con la quale il mio campione opererà per un punto preciso, uno solo, della porta difesa dal portiere avversario.

Ma sarà decisivo anche lo stato del piccolo numero uno, la sua stanchezza, la velocità dei suoi riflessi, l'elasticità con la quale farà leva sulla pianta dei piedi per tuffarsi. Anche lui sta scrutando il mio Patricio. Cerca di leggere nei suoi occhi un indizio per capire dovrà sarà più giusto volare. E già assapora il gusto duro e fantastico del pallone che, con un rumore sordo, gli sbatte sulle mani e vola alto, più in alto che si può, oltre la traversa, oltre la rete, oltre questi secondi che non passano mai, oltre lo sguardo degli spettatori, oltre questo giorno decisivo nella vita di due bambini. Li scruto, i due ragazzi. Sono quattordicenni bene in carne. Strano, di questi tempi. Qui a Buenos Aires, alla

Boca, non c'è molto da mangiare e non ce n'è per tutti. La guerra è stata lontana da noi anche se tutti, qui, avevano un parente con il fucile in mano. E i figli dei tedeschi arrivati qui ai primi del Novecento si sentono nemici dei figli dei polacchi che hanno fatto lo stesso viaggio, forse insieme. Qui c'è una guerra bonsai, fatta di sguardi cattivi e di dicerie, fatta di nemici di rapporto. Comunque da mangiare ce n'è poco anche se la signora Perón garantisce che prima o poi tutto cambierà e tutti saremo ricchi e felici e la signora Perón non sa e non può mentire. Io il mio Patricio lo faccio crescere sano e forte. Rinuncio io a qualcosa e non solo a cambiare il guardaroba da anni. Ho rinunciato a fare altri figli, sono stato previdente. Mia moglie, poverina, accettò questo patto dopo la nascita del mio puntero. Tutto sarebbe stato per lui, il mio erede, il nuovo Terrera, il re d'Argentina. Rispettammo il patto. Non sentimmo la mancanza di altri marmocchi. C'era lui, il magnifico Patricio.

Walter Veltroni

bambino. Ma anche quando non è un bambino, come nel primo racconto, c'è una infanzia da ricordare e un papà che ha fatto o farà una cosa importante. C'è qualcuno che viene chiamato papà per poter pronunciare quella parola. Dice il pilota del primo racconto al suo meccanico a cui

ha imparato a voler bene: «Capisci, papà, la meraviglia della mia vita: io volo, sfido la notte, derido i venti e i lampi, gioco a carte con la morte per portare parole».

Di nuovo, in poche righe, ci sono le regole del gioco. Tutto ruota, come avverte una breve introduzione, intorno al graffito enigmatico che l'autore ha visto una volta su un muro di Buenos Aires: «Patricio, te amo, papà». Basta scomporre e ricomporre queste poche parole per giocare, fino all'entusiasmo, fino alla tristezza, il gioco della vita.

Bambino e papà attraversano vite arrischiate e senza ritorno (il primo racconto), vite negate dalla violenza (il secondo), vite che all'improvviso si separano, quando va via il figlio, senza motivo o ragioni, va via e basta (il terzo racconto), quando va via il papà, perché non c'è, perché è sparito. E ha lasciato una casa grande, un vestito grande e un bambino che esplora quella casa e si sdraia su quel vestito (il quinto racconto).

Solo nel quarto racconto, che forse è il più bello, papà e bambino sono una coppia fissa. Li vediamo muoversi col rallentatore intorno a un campo di calcio del quartiere di Boca, dove il piccolo calciatore Patricio sta per segnare il rigore che deciderà la partita, lo scontro di

pallone fra ricchi e poveri. Stranamente questa storia, apparentemente più facile e felice perché il papà e il bambino sono sempre agganciati dagli occhi negli occhi, è quella che non può concludersi.

Noi non sapremo mai se Patricio ha segnato il rigore. Nel breve film esemplare manca questo fotogramma e compare la scritta «Patricio, te amo, papà», che è non solo

il pretesto ma anche il senso del libro. La scrittura in re minore di Walter Veltroni non cambia chiave. Resta una scrittura di ansia pacata, di euforia malinconica, un susseguirsi di frammenti di eventi che hanno senso soltanto in un universo sospeso. O quando Patricio sarà uomo e papà, nel vestito grande, non di qua o di là dagli eventi che corrono intorno a ciò che non è avvenuto o non avverrà. Il piccolo libro è finto, ma tutto fa pensare che l'avventura continua. È una bella avventura. È il mestiere di vivere.

Furio Colombo

Un pilota, un calciatore
protagonista un bambino
un'infanzia da ricordare
o un papà che ha fatto
o farà una cosa
importante



Padre e figlio
mano nella mano
Sotto
Walter Veltroni
autore di
«Senza Patricio»